

Immagini dalla terra di re Artù e di Chateaubriand

Testo e foto di

ROBERTO RUOZI

Professore emerito presso
l'Università "L. Bocconi" in Milano

Caro Lettore, ti confesso che non amo le ostriche. Non mi piace il loro eccessivo sapore di mare e non apprezzo la loro viscida inconsistenza. E così mi perdo il piacere di quello che deve essere il fantastico gusto di uno dei più celebri protagonisti della gastronomia più raffinata.

Nel paradiso delle ostriche, dei molluschi e dei crostacei in genere, specialità bretoni diffuse e rinomate e che da qui partono per allietare le tavole di tutto il mondo, non sono quindi riuscito a partecipare alla festa generale. Mi si dice che non so quello che perdo e probabilmente è vero, ma questo non mi ha impedito di gustare in questa splendida terra un sacco di altre cose, ovviamente non solo di carattere gastronomico.

Bretagna: regione affascinante e misteriosa, che avevo già visitato oltre quarant'anni fa passando le vacanze estive a Saint-Briac convinto che l'estate bretona e l'acqua dell'oceano non fossero molto diverse da quelle di casa nostra. L'illusione in verità era durata poco e l'intensissimo verde che regnava ovunque mi aveva subito fatto capire che questo era un mondo particolare. Scoprii così un ambiente naturale pressoché intatto e selvaggio e una terra ricca di storia, di misteri, di meraviglie e di umanità.

A distanza di tanti anni mi è venuta voglia di ritornarci per verificare gli inevitabili cambiamenti



Paul Signac (1863-1935): Pontone sul fiume Lézardrieux.

• Paul Signac (1863-1935): The Lézardrieux bridge.

nel frattempo intervenuti e per rivedere luoghi di cui conservavo un bellissimo ricordo.

Ho trovato una Bretagna meno "diversa" dalla Francia. Le spinte autonomistiche che avevano esasperato gli animi all'epoca del

mio primo viaggio si sono attenuate. L'uso della lingua bretona si è ridotto, ma l'identità tradizionale è ancora forte.

Del resto la storia di questa terra è complessa ed è stata ispirata molto più dalla Gran Bretagna che dalla Francia cui si unì verso la fine del XV secolo. Intere popolazioni gallesi e della Cornovaglia si trasferirono infatti nel primo millennio dell'era cristiana al di qua della Manica. Un ruolo di primo piano nella nascita della civiltà bretona fu svolto dai monaci gallesi, che cristianizzarono la regione abitata da tribù celtiche. I toponimi bretoni sono del resto in gran parte gallesi così come la stragrande maggioranza dei santi qui venerati. La penisola bretona è così molto particolare, con caratteristiche speciali che ne fecero una terra dove si svolsero lunghe guerre contro tutti

Images from the land of King Arthur and Chateaubriand

The appeal of Brittany, a proud and stubborn land, remains unchanged. The region has been able to lay claims for autonomy especially with France; today road signs are bilingual, in French and in Breton. The link with England, on the other hand, is also expressed in the culture of chivalry of King Arthur. F. R. de Chateaubriand, an eclectic figure who had various roles: writer, politician and traveller was born in the chateau of Combourg. He was also the French ambassador in Rome at the end of the 18th century. The Abbey of Mont Saint-Michel is a place of spirituality, an architectural gem and with spectacular natural life, with the tides creating picturesque views. Then there is the megalithic Brittany of Carnac and Locmariaquer, an enigma that the archaeologists have still been unable to explain in full.

coloro (*in primis* i francesi) che tentarono di limitarne la libertà e l'autonomia. Con il passare dei secoli la capacità di resistere si ridusse e l'indipendenza della Bretagna finì quando la duchessa Anna sposò il re di Francia Carlo VIII. Siamo, come già ricordato, verso la fine del XV secolo. Da allora le sorti della penisola si associano a quelle della Francia anche se le popolazioni locali hanno beneficiato a lungo, e in parte beneficiano ancora oggi, di una certa autonomia rispettosa della loro tradizione e della loro identità. La bandiera bretone affianca quella francese e quella europea. Tutte le indicazioni stradali sono bilingui (francese e bretone). Importanti manifestazioni culturali, come il grande festival di Lorient, che riunisce annualmente rappresentanti di tutte le comunità celtiche del mondo, cercano di mantenere in vita elementi di una civiltà comune che si sta tuttavia sempre più stemperando in un contesto globale.

I ricordi dei legami con la grande isola che sta al di là della Manica si ritrovano anche nelle leggende che ancora permeano la cultura popolare. Penso, in particolare, a quella di re Artù e dei cava-

lieri della tavola rotonda, a Mago Merlino, a Lancillotto, a Parsifal e a tanti altri personaggi fantastici le cui gesta si compiono nel Galles, dove re Artù aveva la corte, ma anche nella foresta di Brocéliande di cui ci parla il padre di tutto questo fantastico mondo, quel Chrétien de Troyes, splendido romanziere del XII secolo, i cui scritti sono letti e apprezzati ancora oggi. Ebbene, la foresta di Brocéliande si identifica ai giorni nostri con quella di Paimpont, villaggio della Bretagna centrale vicino a Rennes, bellissimo esempio di foresta spontanea ricca di verde, di alberi secolari e di acque cristalline.

A Rennes, antica capitale della Bretagna, ebbe sede nel Settecento il parlamento bretone il cui palazzo esiste ancora ed è sopravvissuto ai terribili incendi che a varie riprese hanno distrutto gran parte della città. Essa è oggi un centro moderno, in cui si trova un'importante università e dove si possono comunque ammirare anche numerose case a tralicci lignei tipiche dell'architettura bretone del periodo compreso fra il XV e il XVIII secolo, che si sono miracolosamente salvate dal fuoco e che sono concentrate nella parte meridio-

nale di Rennes. La città possiede una bella pinacoteca in cui spicca la famosa tela di Georges de La Tour intitolata *Natività*, vero capolavoro costruito attorno ad una particolare fonte di luce che illumina le tre figure in esso dipinte.

Non lontano da qui si trova il castello di Combourg, austera e antica costruzione, più volte rimaneggiata come capita a tutti i castelli che si rispettino, ma ancora bellissima e situata al centro di un parco ricco di alberi secolari e di spazi verdi. Il castello di Combourg è famoso perché appartenne alla famiglia di François-René de Chateaubriand, che in esso trascorse la giovinezza lasciandone indimenticabili ricordi nella sua monumentale opera letteraria intitolata *Mémoires d'outre-tombe*. Personaggio eclettico (scrittore, letterato, diplomatico, politico, viaggiatore instancabile, polemista e così via) egli è certamente il più famoso bretone della storia, che gli italiani dovrebbero conoscere perché passò molto tempo a Roma anche come ambasciatore di Francia, lasciandoci bellissime descrizioni della vita romana della fine del XVIII e dell'inizio del XIX secolo. Chateaubriand non dimenticò mai la sua origine bretone e i ricordi di Combourg ritornano insistentemente nelle sue memorie. Fu veramente un grande figlio della sua terra, che volle essere sepolto nella nuda roccia di una piccola isola deserta vicinissima alla città di Saint-Malo ancora oggi meta di coloro che si sentono in qualche modo in sintonia con colui che può essere considerato uno dei padri del romanticismo.

Dopo aver visitato Combourg non ho saputo resistere alla tentazione di fare un salto al Mont Saint-Michel, una delle meraviglie del mondo permanentemente assediata dalle automobili e dai pullman che vi fanno confluire enormi folle di visitatori. In verità, l'isola sulla quale è costruito uno dei più interessanti complessi abbaziali dell'epoca gotica appartiene oggi amministrativamente alla Normandia, ma l'origine e la filosofia che ispira quel complesso sono certa-

Case a graticci lignei nel centro di Rennes.

• *Timber-framed houses in the centre of Rennes.*





mente bretoni. Esso fu infatti fondato dal vescovo di Avranches, il futuro Saint Auber, cui l'arcangelo Michele verso l'inizio dell'VIII secolo affidò la missione di costruire un oratorio in suo onore. Sulle spoglie del primitivo oratorio fu sovrapposta in vario modo nei secoli successivi, e specie nel Trecento, l'attuale abbazia, che ci stupisce per bellezza e solidità associate alla leggerezza conferitale dai suoi architetti che la innalza dal mare proiettandola nel cielo dove le guglie della chiesa superiore sembrano perdersi nell'infinito. Qui operò a lungo un'importante comunità di monaci che scomparve un paio di secoli fa. L'abbazia resistette alle devastazioni della rivoluzione del 1789 e a quelle dei bombardamenti della Seconda Guerra mondiale e si presenta oggi in perfetto stato di conservazione. Dalle varie terrazze si possono ammirare paesaggi straordinari, come quelli offerti dalla bassa marea che fa emergere superfici immense da un mare dai tenui colori estremamente cangianti.

Sulle terre soggette all'alternanza delle maree, qui veramente impressionanti, cresce un'erba particolarmente insaporita dal sale marino. Quell'erba è l'alimento prediletto di numerose greggi di ovini la cui carne è molto apprezzata. I "moutons prés-salés" del Mont Saint-Michel sono una vera e propria prelibatezza, ricercata dai palati più raffinati. Puoi mangiarli ac-

compagnandoli con un ottimo sidro, bevanda locale dalla gradazione alcolica poco superiore a cinque gradi, ottenuta dalla fermentazione delle mele che rappresentano una delle ricchezze alimentari della regione. Per inciso, con la distillazione delle mele si producono anche il Calvados e il Pommeau. Il primo è un profumato alcol di grandissima qualità, che supera i 40 gradi. Il secondo è certamente meno interessante e meno alcolico e può essere gustato come aperitivo o come digestivo.

A metà cammino fra Combourg e il Mont Saint-Michel una sosta è d'obbligo per ammirare in piena campagna il "menhir du Champ-Dolent", eretto in epoca preistorica forse per celebrare una cruenta battaglia che si sarebbe svolta da quelle parti. Il menhir ha un'altezza di oltre nove metri ed è integro e perfetto. È il primo contatto con la misteriosa Bretagna dei monumenti megalitici che in questa terra sono disseminati ovunque. Essi continuano ad essere oggetto di interessanti ricerche che non sono finora riuscite a spiegarne il significato e le modalità con cui sono stati costruiti. Hanno un fascino inquietante che suscita il nostro stupore. Non si può infatti capire come abbiano fatto, migliaia di anni orsono, uomini primitivi con tecnologie e strumenti primordiali a procurarsi, a trasportare e a erigere menhir e dolmen del peso di diverse tonnellate,

A Rennes ebbe sede il parlamento bretono il cui palazzo esiste ancora.

A destra: l'austero e antico castello di Combourg.

• *The seat of the Breton parliament was in Rennes and the building still exists.*

On the right: the austere and ancient chateau of Combourg.

late, che peraltro hanno ben superato la prova del tempo e ancora ci guardano con tutta la loro potenza e il loro inspiegabile mistero.

Un'altra sosta d'obbligo procedendo dal Mont Saint-Michel verso ovest, costeggiando il mare, è la Pointe du Grouin, frastagliatissima, attorniata da isole e isolotti e con ricche e scoscese scogliere che si innalzano da un mare tanto azzurro da rendere il panorama quasi irreali.

Siamo vicini a Cancale, capitale storica dell'allevamento delle ostriche, che la rendono famosa nel mondo. Si capisce l'apprensione della gente del luogo allorché nel 1978 la superpetroliera Amoco Cadiz si incagliò nelle vicinanze liberando in mare 230.000 tonnellate di petrolio che inquinarono oltre 400 chilometri di coste mettendo in serio pericolo tutti gli allevamenti della zona. Analogo pericolo si manifestò nel 1999 quando un'altra petroliera si spezzò nel Golfo di Biscaglia e le coste bretoni furono salvate solo grazie a una mobilitazione internazionale di volontari.

Ed eccoci giunti a Saint-Malo, antica città marinara racchiusa entro una cinta muraria possente e protetta da un complesso sistema difensivo progettato dal grande ingegnere militare francese Vauban. Fu patria di grandissimi navigatori, fra i quali Jacques Cartier, lo scopritore del Canada. I marinai di Saint-Malo non conob-

Nella pagina a fianco: Mont Saint-Michel, una delle meraviglie del mondo.

• *On the facing page: Mont Saint-Michel, one of the wonders of the world.*





bero confini. I loro navigli furono tra i primi a doppiare Capo Horn. La città possiede una bella spiaggia che viene utilizzata quando lo consentono le maree. Potenti e strane palizzate lignee tentano di proteggere il lungomare dalla violenza delle acque marine.

Continuando il viaggio sulla costa verso occidente ho rivisto Saint-Briac, meta del mio primo viaggio in Bretagna e famosa per aver ospitato Auguste Renoir che qui lavorò verso la fine dell'Ottocento. Il bel porto turistico si è fortemente ingrandito mantenendo inalterato il suo fascino tranquillo. È buffo vedere le barche adagiarsi sul fondo sabbioso del porto quando il mare si ritira impedendo loro di galleggiare. Il porto sembra quasi trasformarsi in un cimitero di barche. Lo spettacolo, peraltro, non è esclusivo di Saint-Briac, ma



Sopra: il porticciolo di Saint-Briac. A sinistra: il menhir di Champ-Dolent. In basso: vedute di Fort la Latte.

• Above: the small harbour of Saint-Briac. On the left: the menhir of Champ-Dolent. Below: views of Fort la Latte.

riguarda tutti i porti turistici della costa bretone, che offre anche altri gioielli come il Fort la Latte e il Cap Fréhel. Il primo è un antico castello fortificato costruito a picco sul mare. Alla sua difesa contribuì il già citato Vauban che di fatto lo ha reso inespugnabile. È di proprietà privata ed è mantenuto in perfetto stato. Dall'alto della torre del maschio, su cui sventola la bandiera bretone bianca e nera, si ha una vista magnifica sulla costa e sui suoi paesaggi fantastici.

Cap Fréhel è invece un sito naturale a picco sul mare: qui si possono ammirare falesie altissime e si può accedere ad acque verdissime attraversando prati sconfinati pieni di fiori. Purtroppo i colori di questi ultimi erano un po' sfumati perché la fioritura era ormai agli sgoccioli. Mi piace immaginare come devono essere in piena stagione quando l'erica splende insieme a simpaticissimi piccoli fiori gialli che ricordano le nostre ginestre selvatiche. Il capo è dominato da un gigantesco faro costruito dopo la Seconda Guerra mondiale in sostituzione del faro storico distrutto dalle truppe tedesche. Ricordavo Cap Fréhel popolato da centinaia di gabbiani giganti che facevano un rumore assordante e che disseminavano guano ovunque. Sono praticamente scomparsi ed è un vero peccato. Rende vano più brillante la vita del luogo, che rimane pur sempre incantevole.





La trasformazione economica e sociale di Paimpol non ha fatto perdere le radici al piccolo villaggio dove, da alcuni anni, si svolge un interessante festival internazionale della canzone marinara. Chissà cosa direbbe Botrel se potesse assistervi e parteciparvi magari con le sue storiche e appassionate composizioni!



Altra sosta del mio viaggio è stato il piccolo villaggio di Paimpol con il suo bel porto ricco di barche a vela e famoso anch'esso per gli allevamenti di ostriche. Non è tuttavia per questo che mi sono fermato qui, ma per rivivere un sogno, ispiratomi dal famoso romanzo di Pierre Loti intitolato *Pêcheur d'Islande* ambientato nella Paimpol dell'Ottocento, piccolo borgo marinaro che viveva esclusivamente di pesca. I marinai del luogo, come del resto tanti altri marinai delle coste bretoni e normanne, andavano a cercare merluzzi nei mari d'Islanda, facendo un mestiere rischiosissimo e duro che comunque consentiva di mantenere le loro famiglie seppure in mezzo a mille difficoltà. Le barche lasciavano il porto, le donne, i bambini e i vecchi all'inizio della primavera e tornavano, se la buona sorte glielo

consentiva, alla fine dell'estate. La vita della gente di Paimpol descritta da Pierre Loti rispecchia assai bene il clima di stenti e di tragedie che caratterizzò per secoli la Bretagna e che oggi fortunatamente è solo un ricordo.

È interessante sapere che il romanzo di Loti fu ripreso da Théodore Botrel, che si definì bardo vagabondo e che fu un cantautore *ante litteram* specializzato nella descrizione e nell'esaltazione della sua terra. Tra le sue composizioni più famose si trova *La Paimpolaise*, in cui si narra di una giovane donna del luogo in perenne attesa del suo uomo che poteva anche non tornare, come in effetti non tornò il pescatore d'Islanda di Loti. Théodore Botrel morì a Pont Aven, dove gli fu eretto un monumento che esiste ancora oggi nei giardini di quella splendida cittadina.

Panorama di Cap Fréhel. A destra: nel porticciolo di Paimpol.

● *Panorama of Cap Fréhel. On the right: in the small harbour of Paimpol.*

Nei pressi di Paimpol ci sono due località interessanti. La prima è l'abbazia di Beauport, grande complesso gotico in buona parte abbandonato e con la chiesa scooperchiata. Era uno dei tanti punti di partenza per il pellegrinaggio a Santiago de Compostela. Un cippo di fattura recente ricorda, sotto la conchiglia del pellegrino, che qui si trovava appunto il chilometro zero del lunghissimo cammino che i pellegrini si accingevano a compiere partendo da Beauport. La seconda è il villaggio di Lézardrieux, che non è in verità molto spettacolare, ma ricorda il soggiorno di un altro grande pittore francese dell'Ottocento, Paul Signac, che passerà alla storia come uno dei massimi esponenti del divisionismo.

La Bretagna della costa, che ho abbandonato a Paimpol per

avventurarmi verso l'interno, è ben diversa da quella dei cosiddetti *Pays Bigouden*, come sono chiamati i territori della parte interna nord-occidentale della penisola. Qui lo spettacolo è diverso e la natura è meno ricca e diversificata. Il massimo interesse è dato da ciò che rimane dei vecchi centri che ancora conservano gli insiemi definiti "recinti parrocchiali".

Siamo soprattutto nel XVI e nel XVII secolo, quando là si respirava ancora un'aria di Medioevo mentre da noi il Rinascimento aveva già dato il meglio di sé. Lo stile è ancora quello gotico che favorisce il raccoglimento del credente quando, fra mura altissime e vetrate dai colori scuri, con una fioca luce che penetra dal rosone centrale può concentrarsi nella meditazione e nella preghiera, instaurando un profondo e sincero dialogo con Dio. In questi complessi, le raffigurazioni dei personaggi del Vecchio e specialmente del Nuovo Testamento sono ancora piuttosto ingenui ed elementari. L'arte della pietra, allora fiorentissima, offre qui testimonianze uniche ed esemplari.

I recinti parrocchiali sono l'espressione più alta della devozione popolare e rappresentano il centro della vita di quei tempi. La chiesa, altri minori edifici di culto, le stanze per i pellegrini e specialmente i cosiddetti "calvari" – il tutto situato in uno spazio delimitato da un muro piuttosto alto che dà appunto l'idea del recinto – ne sono le componenti più importanti. Essi caratterizzano ancora oggi molti villaggi. Alcuni dei più importanti sono quelli di Saint-Thégonnec, Guimiliau e Pleyben, perfettamente conservati e visitabili con grande tranquillità, quella tranquillità che è imprescindibile per gustare l'atmosfera delle chiese medievali. Qui non ci sono le folle del Mont Saint-Michel che frastornano il visitatore. Qui puoi concentrarti e vivere la tua fede che probabilmente è la stessa dei tanti bretoni che hanno abitato nei secoli questi luoghi che sono un po' fuori dal mondo ancor oggi.

I calvari sono monumenti in pietra scura dominati da una o più

croci su cui è inchiodato il Salvatore e con una base in cui figurano scene della Passione o della vita di Cristo. Nei maggiori e più prestigiosi calvari le figure scolpite sono decine e decine. Veri e propri fiammettoni devozionali per aiutare il popolo a capire la Verità.

Alcune delle chiese inserite nei recinti parrocchiali hanno interni bellissimi. Quella di Pleyben ha anche un soffitto ligneo del tutto eccezionale.

Pleyben non è molto distante da Quimper, importante città bretona con una maestosa cattedrale e belle case a tralici lignei. Al momento della mia visita essa ospitava un'interessante esposizione di quadri allestita nella locale pinacoteca cittadina e dedicata



Nell'abbazia di Beauport un cippo segna il chilometro zero del pellegrinaggio verso Compostela.

• In the abbey of Beauport a milestone marks the zero kilometre of the pilgrimage to Compostela.

ai paesaggi bretoni dipinti da artisti famosi come Turner e Monet.

Il fatto che tanti illustri pittori abbiano soggiornato e lavorato in Bretagna si spiega con il loro desiderio di approfittare della straordinaria luce che si trova da queste parti e che dà particolare forza e trasparenza ai colori della natura che essi cercano di trasferire sulle loro tele. In questo senso la Bretagna ha svolto funzioni analoghe a quelle svolte dalla Provenza nella Francia meridionale. Innumerevoli sono stati gli ospiti illustri di questa terra e bellissimi sono i loro quadri sia quando riproducono il mare e le coste sia quando rappresentano la gente del luogo e, *in primis*, le donne nei loro ricchi co-

stumi tradizionali e gli uomini nell'esercizio del loro fondamentale mestiere di pescatori.

La pesca è stata anche la pressoché unica attività degli abitanti dell'isola di Sein, situata al largo della Pointe du Raz nel sito più occidentale della penisola bretona, che assume il nome di Finistère, cioè *finis terrae*, quasi che al di là di essa non ci fosse più nulla. L'isola, grande poco più di un chilometro quadrato e con una popolazione che non ha mai superato qualche centinaio di abitanti, divenne famosa negli anni Cinquanta del secolo scorso perché, riprendendo un vecchio racconto contenuto in un romanzo del noto scrittore bretone Henri Queffélec, il grande regista francese Jean Delannoy vi girò un film intitolato *Dio ha bisogno degli uomini*. Il film, magistralmente interpretato da un notissimo attore teatrale del tempo, Pierre Fresnay, ebbe un notevole successo. L'analisi del bisogno del sacro di una piccola comunità di poveri e ignoranti pescatori, isolati dal mondo, dell'incapacità delle gerarchie ecclesiastiche di capire e di soddisfare tali bisogni, della decisione degli isolani di instaurare singolari rapporti con Dio anche per il tramite di uno strano personaggio come il locale sacrestano, dei rapporti fra legge morale, vita di tutti i giorni e religione è il perno attorno al quale è costruito il film, che mantiene una straordinaria attualità. L'isola si staglia sullo sfondo di un amplissimo panorama che si apre sulla Pointe du Raz, oggi restituita – dopo le devastazioni subite ad opera di un turismo becero che evidentemente non manca neppure da queste parti – alla sua originalità, e affidata alle cure del *Conservatoire du littoral*, organismo pubblico francese titolare della proprietà di chilometri di coste di cui garantisce l'integrità ambientale.

Scendendo verso sud si incontra Concarneau, località che conserva una bellissima "città chiusa", guarda caso costruita anch'essa da Vauban. La straordinaria presenza di fortificazioni militari sulla costa bretona trova la



I calvaires di Bretagna sono veri e propri fumettoni devozionali per aiutare il popolo a capire la Verità. Nella foto grande il calvario di Saint-Thégonnec e, a destra, quello di Saint-Guimiliau.

•
The calvaires of Brittany are genuine, devotional "cartoons" to help the people understand the Truth. In the large photo, the calvaire of Saint-Thégonnec and, on the right, the one of Saint-Guimiliau.



sua giustificazione nelle lunghe e drammatiche guerre combattute nei secoli tra Francia e Gran Bretagna e nel connesso bisogno di rendere impossibile o quasi lo sbarco degli inglesi sul territorio francese. Il nemico è quasi sempre stato al di là della Manica e occorreva tenerlo a bada e difendersi dalle sue incursioni. Così anche la città chiusa di Concarneau è una grande fortezza contenente un simpatico insieme di abitazioni attualmente dedicate al commercio turistico. Concarneau è anche il luogo prescelto da Fernand Legout-Gérard per la sua attività pittorica. Di professione banchiere, egli scoprì le bellezze di Concarneau, vi si trasferì, abbandonò la carriera bancaria e divenne un raffinato pittore, specializzato nei paesaggi bretoni e nelle scene di vita quotidiana della penisola. Le sue opere figurano nelle più importanti pinacoteche dove si raccolgono quadri dell'Ottocento e si possono ammirare anche in una galleria di Concarneau insieme ai quadri di altri pittori della scuola bretone.



Certamente molto più famoso di Fernand Legout-Gérard fu Paul Gauguin, le cui tracce si trovano qui vicino, esattamente nel villaggio di Pont Aven. Vera perla persa nel verde di uno splendido bosco ricco di acque che alimentavano i numerosi mulini oggetto delle attenzioni del grande impressionista, che qui ebbe uno studio dove dipinse numerosi capolavori oggi sparsi nei più importanti musei del mondo; Pont Aven vive delle bellezze naturali e ambientali che la illustrano ancor oggi, dei suoi ricordi del passato e di un buon commercio specialmente di biscotti e di pesce conservato. I biscotti chiamati "gallettes" sono un vanto storico della Bretagna. I pesci sono invece il frutto dell'attività marinairesca che, pur forte-



Fernand Legout-Gérard (1856-1924): *Donne bretoni al mercato del pesce* (collezione privata). In basso, da sinistra: la cattedrale di Quimper, la fortezza di Concarneau e il torrente di Pont Aven.

• Fernand Legout-Gérard (1856-1924): *Breton women at the fish market* (private collection). Below, on the left: the cathedral of Quimper, the fortress of Concarneau and the torrent of Pont Aven.

mente ridimensionata rispetto al passato, continua a prosperare. Ottime sono le sardine sott'olio, molto delicate, che si possono anche mangiare con il burro e con l'eccellente pane di cui la Francia va giustamente fiera. Qui si vende poi un ottimo sale prodotto nei pressi del villaggio di Guérande da cui prende il nome. Quel sale è leggermente grigio e molto saporito. Pont Aven non vive comunque solo di questo commercio. Ospita infatti anche una quantità rilevante di studi e di gallerie d'arte dove lavorano e espongono le loro opere giovani artisti che sperano di ripercorrere i gloriosi cammini di Paul Gauguin.

Scendendo ancora si entra nell'Olimpo del megalitico: Carnac e Locmariaquer. Il primo sito è il



più grande complesso di allineamenti litici che si conosca al mondo e il secondo comprende il più grande menhir esistente, che purtroppo giace spezzato a terra ma ci stupisce ancora, con i suoi venti metri di lunghezza e il suo peso di 220 tonnellate, e con l'importante dolmen chiamato "tavola dei mercanti". Quest'ultimo al tempo della mia prima visita era spoglio, composto da alcune grandi lastre di pietra verticali che reggevano la grande tavola di copertura. Dopo i restauri fatti qualche anno fa si presenta invece oggi ricoperto da un insieme di pietre che lo fanno sembrare un *cairn*, come vengono chiamati nella lingua celtica i complessi litici nei quali si trovano insieme di tombe a dolmen o a corridoio. Il più stupefacente di questi *cairn* lo si può ammirare a Barnevez, località non lontana da Paimpol, qualche decina di chilometri prima di Carnac. Anche l'immensità di questo *cairn* suscita continui interrogativi su come esso abbia potuto essere costruito circa seimila anni fa.

A poca distanza da questi templi megalitici si trova la città di Vannes, ultima tappa del mio viaggio. Fu capitale della Bretagna ed ebbe un ruolo storico molto importante. Oggi è una cittadina tranquilla con una bella cinta muraria attorno alla quale si trovano coloratissimi giardini e nella quale sorge una cattedrale in cui spicca una vecchia statua lignea di sant'Isidoro, patrono degli agricoltori.



Gli allineamenti di Carnac, la *table des Marchands* di Locmariaquer e due scorci di Vannes.

● *The Carnac stones, the Table-des-Marchands of Locmariaquer and two views of Vannes.*



Nel centro storico si possono ammirare le solite case a graticci lignei, che testimoniano un'antica architettura che è venuta meno con il passare dei secoli, facendo sì che le città bretoni assomiglino sempre di più alle altre città della Francia e, più in generale, dell'Europa.

In verità non è tuttavia nelle città che bisogna cercare la storia, i misteri e le meraviglie di quella terra. Essi si trovano nei tanti posti più o meno nascosti, lontani dalle autostrade e dai centri urbani, dove la fortuna ha voluto che tesori inestimabili abbiano potuto essere conservati e siano ancora godibili per chi li va a cercare. Ecco, per apprezzare la Bretagna occorre proprio andare a scovare ciò che essa nasconde. È un esercizio che vale la pena di essere fatto.

Con il solito affetto
Vannes, 5 settembre 2011

